



Save Pounds Of Food For Your Friends
LICEO SCIENTIFICO G. MARCONI



Per un benessere equo e sostenibile

Andrea Ciogli

Luca Serafini

Margherita Pugnotti

Paolo Baldolini

Sofia Ridolfi

Indice

1 Indice	pag 2
2 Mission Valori	pag.3
3 Un progetto pensato per il territorio...	pag.4
- 3.1 Delimitazione dell' area	
- 3.2 Descrizione geografica ed economica e i dati della problematica trattata	
- 3.3 Esperienze progettuali di sviluppo locale: forze sociali e enti	
4 Customer problem	pag.9
5 Obiettivi e interventi	pag 12
6 indicatori BES	pag.13
7 Conclusioni	pag.14
8 Sitografia	pag.14

Mission e valori

Spesso sentiamo parlare di crisi economica e di difficoltà , ma ci soffermiamo quasi sempre, egoisticamente, su come essa abbia modificato il nostro tenore di vita, imponendoci alcune privazioni, come saltare il ristorante il sabato sera o guardare il nostro armadio un po' carente di nuovi vestiti rispetto a qualche anno fa. Molti di noi faticano ad arrivare a fine mese con qualche soldo in tasca, ma altri, invece, faticano a procurarsi il necessario per vivere, tra le quali un bisogno primario per tutti gli esseri viventi: il cibo. L'opinione pubblica è consapevole della presenza di alcune persone che si appoggiano ad associazioni benefiche per soddisfare il proprio bisogno alimentare, ma non è altrettanto informata sulla vastità del fenomeno, in aumento negli ultimi anni, che coinvolge sempre più famiglie e persone, compresi vicini di casa, parenti e conoscenti. I dati del 2013 parlano di ben 4,1 milioni di persone assistite con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense. Le varie associazioni distribuite nel paese faticano a rispondere alla crescente domanda. Da qui nasce la nostra proposta: redistribuire il cibo, raccogliere le eccedenze, evitando gli sprechi, donandole a famiglie ed individui che ne hanno bisogno. Non è solo una questione etica e nemmeno frutto di una nostalgia per Robin Hood, rivisto in chiave alimentare; la nostra è una proposta concreta e realistica, oltre che eticamente e moralmente giusta. Partire da due problemi, troppo cibo e poco cibo, per arrivare ad un'unica soluzione. Un progetto che non fa sorridere solo i nuovi poveri, ma aiuta i commercianti alimentari, continuamente alle prese con eccedenze e prodotti prossimi alla scadenza, non vendibili al dettaglio, nonostante siano ancora totalmente commestibili e sicuri. Infatti, in Italia, le eccedenze alimentari, costituiscono circa il 17% dei consumi alimentari annui e spesso diventano scarti. Cibo, di cui vengono private centinaia di migliaia di persone, che si trasforma in rifiuti. Ogni tonnellata di questi rifiuti organici, senza considerare imballaggi e confezioni, produce 4,2 tonnellate di CO₂; salvare cibo perciò salva anche l'ambiente e salva i nostri polmoni. Ecco l'essenza del nostro progetto sociale e il nostro fine. Da queste considerazioni e informazioni parte la voglia di attivarci, di essere cittadini, uomini, donne consapevoli e sensibili, ecco la voglia di praticare SPOFFYF. *Salvare un po' di cibo per il tuo amico*, per i nostri amici, ottenendo in cambio la grande ambizione di creare nel piccolo un futuro migliore, più giusto, con la forza delle nostre piccole attività. Forza che non significa calpestare i vulnerabili, ma aiutare a rialzarli, per innalzare noi stessi insieme a loro.

Un progetto pensato per il territorio...

Inizialmente l' area interessata al progetto è quella della Provincia di Pesaro-Urbino e potrebbe essere estesa a tutta la regione Marche in caso di successo del progetto in oggetto.

Le Marche sono una regione che, sotto la spinta delle dinamiche sociali ed economiche nazionali e internazionali, tende a perdere alcune sue tradizionali caratteristiche. Dopo aver conosciuto un lungo periodo di “sviluppo senza fratture”, in cui si abbinavano una velocità media dello sviluppo, ad opera principalmente di piccole imprese, ad un’alta qualità della vita, negli ultimi anni il territorio ha conosciuto un’accelerazione della crescita economica (caratterizzata da un impulso all’industrializzazione, dalla crescita del terziario e dalla difficoltà delle piccole imprese) e la comparsa di problemi di ordine sociale e demografico. Dal punto di vista socio-demografico, anche nelle Marche si assiste ad un invecchiamento della popolazione, che determina una sempre meno sostenibile pressione sul sistema socio-sanitario e sulle famiglie, alle difficoltà ad uscire dalla situazione di disoccupazione, alla crescente presenza di immigrati che, nonostante siano fondamentali nel bilanciare gli squilibri demografici e nel rispondere all’offerta di lavoro di cui necessitano le imprese e le famiglie (per i bisogni di cura), sta alimentando nuove paure sociali.

La popolazione della provincia di Pesaro è il più grande nel contesto regionale, con 132.430 abitanti complessivi, mentre quello di Urbino comprende al suo interno una popolazione di 42.891 abitanti. Nella Provincia di Pesaro e Urbino l'indice di vecchiaia si presenta inferiore alla media regionale, ma decisamente superiore a quella nazionale; a tale caratteristica si aggiungono un tasso di occupazione femminile superiore alla media regionale ed a quella nazionale, un tasso di disoccupazione inferiore sia ai valori regionali che a quelli nazionali. L’allungamento della speranza di vita, la bassissima fecondità e la “sindrome del ritardo”, determinata da giovani che allungano il loro percorso formativo e ritardano il loro ingresso in un mondo del lavoro regionale poco adatto ad assorbire personale qualificato, sembrano sollevare dei problemi rilevanti per il sistema di welfare locale. A ciò bisogna aggiungere la tendenza verso la fragilizzazione delle relazioni matrimoniali che compromette la possibilità di fare affidamento sulle reti primarie in caso di problemi economici ed esigenze di cura, e la crescita della partecipazione femminile al

mercato del lavoro, con la conseguente diminuzione della disponibilità a seguire le tradizionali attività di cura e l'accresciuta esigenza di servizi sociali territoriali.

Un altro dato che caratterizza sia le Marche che la Provincia di PU riguarda la percentuale di immigrati sulla popolazione del 6,5% rispetto ad una media nazionale del 4,9% (Istat 2007). Il fenomeno migratorio si è spesso associato al rischio concreto della formazione di insediamenti urbani nelle periferie o in quartieri separati abitati esclusivamente da stranieri. Considerando poi l'alta incidenza di bambini nella popolazione immigrata, si può comprendere come ciò costituisca un fattore di destabilizzazione anche per i contesti scolastici.

La crescita progressiva dei tassi immigrazione crea esigenze culturali e identitarie non facili da coniugare nella sfera religiosa, nell'educazione dei minori, nelle politiche urbanistiche e nel godimento dei diritti civili e sociali. Un esempio, citato da molti dei dirigenti pubblici intervistati, riguarda l'alto costo sostenuto dai Comuni nelle misure a favore dei minori stranieri non accompagnati, o delle famiglie immigrate con minori a carico in difficoltà d'inserimento socio-economico e abitativo.

I dati sulla popolazione residente provengono da fonte ISTAT 2007.

Fonte: Osservatorio Regionale politiche sociali .

Sotto il profilo economico, la provincia di Pesaro e Urbino produce il 22% della ricchezza delle Marche; lo 0,5 di quella nazionale. Con circa 123 imprese ogni 1.000 abitanti, si colloca all'undicesimo posto in Italia per diffusione imprenditoriale. La dimensione media delle aziende è di 3,8 unità, a conferma della forte presenza di strutture di piccole e medie aziende a conduzione di tipo familiare. Quella manifatturiera è la principale attività economica e rappresenta il 33,7 % del valore aggiunto provinciale. Punti di forza riguardano la produzione del legno e dell'arredamento. Secondo i dati Istat 2005, nel territorio marchigiano troviamo un terzo settore vivace e ben radicato: vi operano infatti 191 cooperative sociali, che occupano circa 6250 lavoratori, in stragrande maggioranza soci, con un valore della produzione di 175 milioni di euro. La cooperazione sociale svolge un ruolo decisivo nel funzionamento del sistema locale dei servizi sociali, e non solo per l'attività di erogazione dei servizi in appalto dagli enti pubblici, ma per il loro supporto alla programmazione e progettazione degli interventi. Le Marche sono anche una delle

regioni italiane con il maggior numero di organizzazioni di volontariato rispetto alla popolazione (5,3 organizzazioni ogni 10 mila abitanti, per un totale di 800 organizzazioni e 29000 volontari¹⁸) ma, come emergerà meglio in seguito, si tratta di una dimensione molto frammentata che esprime grande difficoltà a coordinarsi per poter svolgere un ruolo di rilievo nella governance delle politiche sociali. Come mostrano recenti indagini (Diamant e Ceccarini, 2004), nelle Marche si respira un'aria di forte incertezza economica, legata soprattutto a fenomeni di delocalizzazione produttiva, che accentuano i rischi di perdita del lavoro per ampie fasce di occupati. La coesione tra economia, società e istituzioni locali, basata sulla forza dei legami sociali e su una diffusa fiducia, la vitalità imprenditoriale delle piccole aziende, la forza dei distretti industriali, l'accumulazione finanziaria sul territorio, un inesauribile serbatoio di manodopera, l'affermazione di alcune grandi aziende leader, tutti fattori che avevano favorito lo sviluppo del modello senza fratture, sembrano oggi non costituire più una base solida. La crisi dei legami sociali, le difficoltà nel ricambio generazionale degli imprenditori, i problemi di integrazione posti dai lavoratori immigrati che prendono il posto della manodopera autoctona, la competitività internazionale difficile da sostenere per le piccole imprese, modificano il contesto economico e richiederebbero nuove strategie di sviluppo capaci di coniugare delocalizzazione produttiva e localizzazione delle funzioni imprenditoriali e direzionali, di connettere imprese, sistema finanziario e sistema produttivo, sistema formativo e mercato del lavoro. Quanto alla disoccupazione si registra un tasso inferiore al livello nazionale, ma con la specificità della difficoltà dei laureati nel trovare lavoro, in particolare per le donne. Le occupazioni a tempo determinato e i lavori con contratti atipici stanno crescendo, anche se con un ritmo inferiore a quello nazionale (Vedi Tabella 4.3 e 4.4) Per quanto riguarda il lavoro sommerso si registra un livello più basso di quello medio registrato a livello nazionale, ma più alto rispetto a quello delle regioni del Nord.

Tabella 4.3- Indici di precarizzazione generale :

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Pesaro e Urbino	0,59	0,60	0,63	0,63	0,66	0,69
Ancona	0,64	0,66	0,70	0,72	0,76	0,79
Macerata	0,55	0,56	0,62	0,60	0,64	0,64
Ascoli Piceno	0,68	0,72	0,70	0,71	0,75	0,74
Marche	0,62	0,65	0,67	0,67	0,72	0,71

Fonte: elab. Osservatorio ARMAL su dati dei Centri per l'Impiego, l'Orientamento e la Formazione - 2005. Gli indici di precarizzazione sono calcolati come rapporto tra il numero delle assunzioni a tempo determinato e la somma delle assunzioni a tempo determinato e indeterminato.

Descrizione geografica

La provincia di Pesaro e Urbino è una provincia italiana delle Marche di 363 092 abitanti. I due capoluoghi di provincia sono Pesaro ed Urbino; la sede amministrativa si trova a Pesaro così come tutti gli organismi amministrativi e gli uffici provinciali. Fino al 1999 aveva sigla automobilistica PS successivamente trasformata in PU. Affacciata ad est sul mar Adriatico, confina a nord con l'Emilia-



Romagna (provincia di Rimini) e con la Repubblica di San Marino, a sud-est con la provincia di Ancona, a sud-ovest con l'Umbria (provincia di Perugia), e a ovest con la Toscana (provincia di Arezzo). Corrisponde in gran parte alla regione storico-geografica del ducato di Urbino.

In provincia si parla comunemente l'italiano, ma è anche largamente diffuso per cultura e tradizione il dialetto, detto gallico-marchigiano. Esso appartiene al gruppo linguistico gallo-italico, come il romagnolo e altri dialetti settentrionali. Ha naturalmente caratteristiche peculiari, varia da zona a zona della provincia e, nelle aree di confine, arriva a coincidere con il dialetto romagnolomeridionale. In provincia di Pesaro e Urbino è situata l'estremità più meridionale del "gruppo linguistico gallo-italico", ed è perciò l'unica provincia (insieme al circondario di Senigallia e quello del Conero, in provincia di Ancona) del Centro Italia, oltre allaprovincia di Massa e Carrara, a parlare un dialetto italiano settentrionale. Sul territorio sono presenti minoranze linguistiche umbre.

Dal punto di vista strettamente geografico, il nord della Provincia di Pesaro e Urbino, fino allo spartiacque tra fiume Conca e fiume Foglia, compresa quindi una porzione del territorio del capoluogo Pesaro, fa parte della Romagna. Anche il resto della provincia, pur essendo geograficamente parte dell'Italia Centrale, è legato storicamente, culturalmente e linguisticamente alla Romagna e all'Italia Settentrionale, così come i flussi socioeconomici indicano che questa provincia gravita su Bologna e sul Nord Italia in generale. Studi geoeconomici inseriscono Pesaro, polo urbano principale della Provincia, nell'area metropolitana Rimini-Cesena-Pesaro.

Customer problem

“Per persone povere si intendono: i singoli individui, le famiglie e i gruppi di persone le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono così scarse da escluderli dal tenore di vita minimo accettabile nello Stato membro in cui vivono”

Possiamo cogliere tre aspetti della povertà ed emarginazione, che spesso si fanno coincidere con la mancanza di risorse economiche. Una povertà generata da una non risposta ai bisogni primari della persona quali il cibo, i vestiti, la salute, la casa, il lavoro, lo studio. Questa è la povertà che forse conosciamo meglio; una povertà che purtroppo è in costante crescita e per la quale in questi ultimi anni, a causa della crisi economica e finanziaria, ci si è dovuti e ci si deve attivare maggiormente. È una povertà che chiede un'attenzione e un impegno a sollecitare chi di dovere, perché all'azione di carità corrisponda anche un'azione di giustizia. Tutte le situazioni di bisogno e di disagio sociale vengono normalmente definite “povertà”. Sono dette “povertà economiche”, o “povertà assolute”, quelle di tipo materiale, per cui è povero chi non dispone di risorse economiche per un tenore di vita accettabile. Sono le povertà più antiche, collegabili ai bisogni primari del mangiare, dell'abitazione, della cura della salute, dell'istruzione ecc. Ci troviamo in un momento di grande evoluzione e di persistente e grave crisi economica, molte persone italiane delle nostre città ieri “benestanti” si rivelano vulnerabili a causa di fallimenti economici, di rottura con le famiglie di origine, di separazioni “violente” del nucleo familiare, specie di uomini che più spesso lasciano la loro casa dove rimangono la moglie e i figli. La possibilità di trovarsi “senza fissa dimora” riguarda oggi anche numerosi italiani, che specie dal sud arrivano in cerca di qualsiasi lavoro. In alcuni casi persone che chiedono aiuti materiali, di fatto cercano anche un'accoglienza e un contatto umano. Anche nella città di Pesaro ci sono padri separati in grave difficoltà sia italiani che stranieri che si rivolgono al Centro di Ascolto della Caritas dice infatti il direttore Don Marco di Giorgio « LE PERSONE DA AIUTARE SONO SEMPRE DI PIU' E IL CIBO CHE RIUSCIAMO AD AVERE NON BASTA PER TUTTI ».

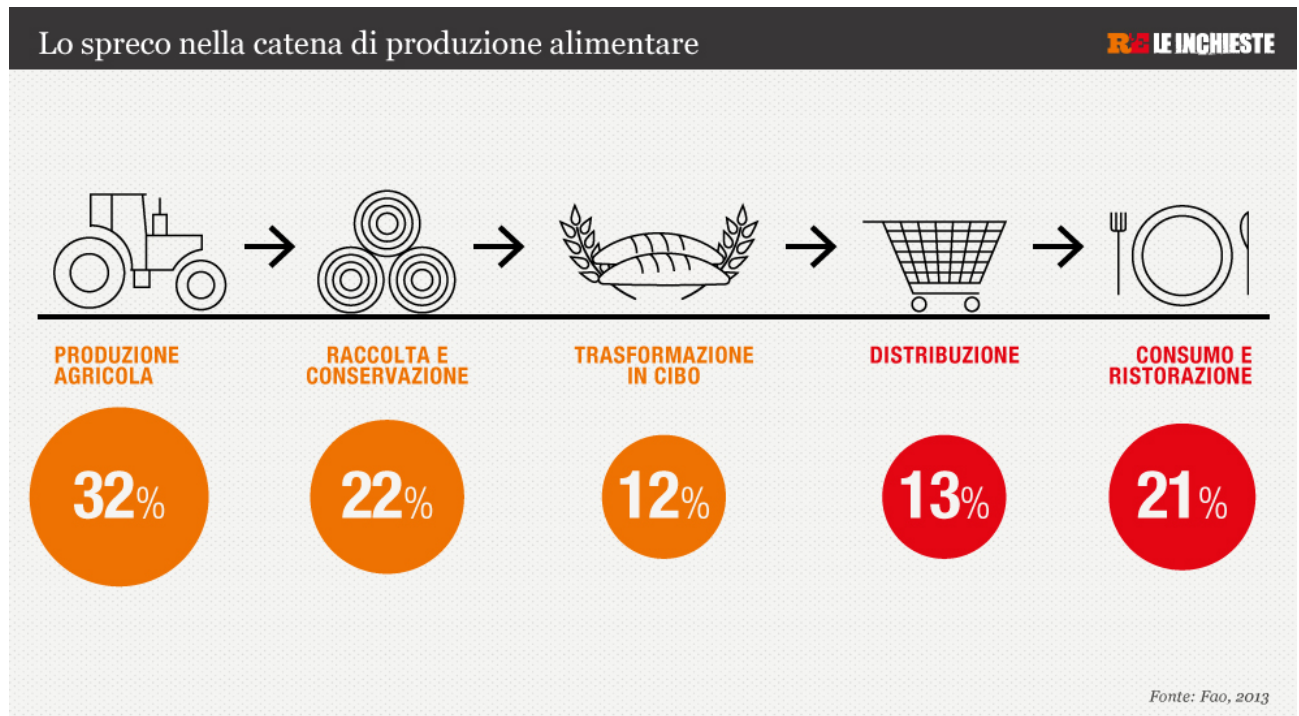
Anche chi ha un lavoro si trova a non aver più denaro per mangiare dopo aver pagato affitto e bollette ed aver versato l'assegno di mantenimento. E' anche drammatica la situazione di uomini e donne che a 50-55 anni perdono il posto di lavoro, esclusi ormai dal ciclo produttivo nonostante siano nel pieno delle loro energie fisiche e mentali e ricchi di esperienza, non hanno ancora i contributi e l'età per andare in pensione, ma è difficilissimo a quella età che riescano a trovare un

nuovo impiego, sono spesso padri di famiglia, vengono a mangiare alla mensa e a chiedere il pacco di generi alimentari.

La tabella dei bisogni risulta molto interessante all'analisi in quanto permette di individuare quali sono i bisogni primari, le problematiche percepite dall'operatore Caritas, raggruppati in macro aree; le tre macro aree più evidenti sono "povertà e problemi economici", "problematiche abitative" e "problemi di occupazione/lavoro". Si tratta di problemi strettamente correlati tra di loro: l'assenza di un reddito sufficiente a rispondere alle normali esigenze quotidiane è direttamente collegato all'assenza di lavoro, spesso però all'interno della macrovoce "problemi di occupazione/lavoro" non va considerato soltanto il fenomeno della disoccupazione che pure è molto forte, ma soprattutto la presenza di lavori precari, sottopagati o lavoro nero che non rappresentano alcuna risorsa qualora sopraggiungano imprevisti, quali una malattia, un infortunio, la perdita stessa di quella determinata fonte di reddito. Ci duole inoltre che la maggior parte della popolazione non si renda conto delle quantità esorbitanti di cibo sprecate ogni giorno quando c'è nel mondo gente che muore di fame. «Lo spreco alimentare nel mondo vale 2060 miliardi: una volta e 1/3 il Pil italiano. Servono strumenti concreti e urgenti per garantire il diritto al cibo e invertire i dati dello spreco alimentare – ha dichiarato Andrea Segrè, presidente di Last Minute Market e del Comitato tecnico-scientifico del Ministero dell'Ambiente per l'implementazione del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti – Per questo a Bologna, il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e il Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina, nell'ambito del convegno "Stop food waste. Feed the planet" ha presentato la Carta di Bologna, con l'obiettivo di farla sottoscrivere durante Expo dai governi europei, riportando così la questione dello spreco del cibo e del diritto al cibo al centro delle priorità del Governo italiano e dei Governi di tutto il mondo.

La "Carta di Bologna contro lo spreco alimentare" – prosegue Segrè– è stata ideata per definire azioni comuni in tema di azioni concrete di lotta allo spreco alimentare, sulla base di una definizione per la prima volta condivisa del 'food waste', ma anche di metodologie uniformi di quantificazione dello spreco alimentare, azioni comuni da intraprendere, target da raggiungere e modalità di monitoraggio nel tempo per i risultati conseguiti. Nel mondo oggi un terzo del cibo prodotto finisce sprecato ogni anno lungo la filiera alimentare e 805 milioni di persone risultano 'cronicamente sottonutrite'. Sappiamo che le percentuali sono ben diverse: laddove in Africa e nel Sud-Est Asiatico si sprecano fra 6 e 11 kg di cibo all'anno, in Europa e Nord America si arriva a 95/115 kg di cibo sprecato. E nella sola Europa, dati 2014 attestano che ogni anno si sprecano oltre 100 milioni di tonnellate di cibo. Così, paradossalmente, lo spreco alimentare ci aiuta a capire

per contrapposizione: recuperare il cibo implica comprendere la composizione di questi valori, che non sono soltanto economici e ambientali. Si deve soltanto mangiare, per vivere. E per vivere bene, si deve mangiare bene. È un'equazione ben dimostrata, ormai. Deve essere considerato un diritto per tutti. Questa è la vera sfida sul cibo, e il suo 'vero' valore».



Obiettivi e interventi

La parola obiettivo (più corretto con una b, ma accettato anche nella versione con due b) oltre ad avere due forme contiene in sé vari significati. Noi ci siamo fermati su tre di essi, il primo dei quali è quello inteso più comunemente: l'obiettivo della fotocamera. La nostra operazione è partita proprio da qui, fotografare con i nostri occhi la situazione attuale nei campi da noi affrontati. Le nostre retine, le nostre orecchie, la nostra ragione hanno inquadrato dei problemi, praticamente consecutivi e conseguenti: l'eccesso di cibo e la grande quantità di sprechi e rifiuti da un lato, la carenza e l'aumento della richiesta di aiuti alimentari dall'altro. Da qui passiamo al secondo significato della parola obiettivo preso da noi in considerazione: il target, lo scopo delle nostre azioni, che si fonda su un sogno, su una missione, mettere insieme i due problemi risolvendoli sistematicamente. Il nostro obiettivo finale e perciò redistribuire le eccedenze, evitando gli sprechi, alle famiglie e agli individui che necessitano di aiuti alimentari. Per realizzare un fine comune però non bastano i sogni purtroppo, noi vogliamo essere obiettivi: ecco qui il terzo significato scelto della parola. Riassumendo brevemente vogliamo perciò essere concreti per raggiungere uno scopo socialmente utile e risolvere un problema esistente. La nostra attività, infatti, è proprio quella di trasportare fisicamente, grazie all'ausilio di un furgoncino, il cibo in eccesso dai commercianti, con cui abbiamo contatti diretti, ai consumatori, grazie alla mediazione di associazioni che si occuperanno di distribuirlo a chi ne ha bisogno.

BES e Indicatori

Benessere equo sostenibile ; Che cos'è per noi e per il nostro progetto ?

Il progetto “.. Food for Friends “ mira a incrementare l'attività di aiuto alle fasce di popolazione più deboli, bisognose di aiuti concreti alimentari , soddisfacendo criteri di sostenibilità che consistono, nel nostro caso, nella riduzione degli sprechi alimentari quindi in un migliore utilizzo delle risorse naturali ad un ritmo tale che esse possano essere rigenerate naturalmente ed insegnando un utilizzo responsabile delle risorse stesse.

Quali sono gli Indicatori .

Gli Indicatori di BES su cui intendiamo concentrarci sono i seguenti :

1) Salute.

Combattere la malnutrizione. L'indicatore consisterà nel valutare semestralmente o annualmente l'incremento del numero di persone assistite da inizio progetto.

2) Benessere economico.

L'indicatore consisterà nel misurare la quantità e varietà di cibo pro capite consegnata da considerare come benessere economico fornito a chi ha limitate o assenti risorse .

3) Relazioni sociali.

L'indicatore relativamente alle attività non-profit fornirebbe l'incremento delle attività in determinate aree (Es Comune di Pesaro, comune di Montelabbate) rispetto il numero di abitanti .

4) Ambiente.

L'indicatore fornirebbe la quantità di cibo non-sprecato da inizio progetto negli anni.

Conclusioni

Relativamente all'appetibilità del progetto, si è accertata la possibile volontà di partecipare sia della Caritas che di negozi che sarebbero disposti a fornirci il cibo a breve scadenza per evitare sprechi. E' necessario che la Caritas collabori a distribuire gli alimenti e che questi alimenti da distribuire ci siano. L'iniziativa costituirebbe una forte risposta alle esigenze che ha la Caritas di fornire il cibo a gente che non se lo può permettere, accentuate dalla crisi economica in corso.

Sitografia

<http://www.coldiretti.it/News/Pagine/812--%E2%80%9330-Novembre-2013.aspx>

<http://www.sussidiarieta.net/it/node/1144>

http://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Pesaro_e_Urbino

http://www.caritasitaliana.it/materiali/temi/serviziocivile/progetti_bando_2011_recupero/Vicino%20agli%20ultimi2-Pesaro.pdf

<http://www.wakeupnews.eu/stop-agli-sprechi-alimentari/>

<https://sustainreloaded.wordpress.com/2012/12/26/rifiuti-discardiche-e-inceneritori>,

<https://5minutiperlambiente.wordpress.com/tag/filiera-alimentare/>